

FC • IN ITALIA E NEL MONDO

PARLA ANDRÉE RUTH SHAMMAH

# «Nel teatro ho trovato la mia casa»

**EBREA DI ORIGINI SIRIANE, FIGLIA DI GENITORI APPRODATI A MILANO IN FUGA DALLE LEGGI RAZZIALI, HA AVUTO COME MAESTRI STREHLER, PARENTI E TESTORI. E ORA DEDICA IL NUOVO SPETTACOLO A BORGES**

di Francesca Fiocchi

In Argentina, sulle orme di Jorge Borges fra jacarande in fiore. Tutto parte dalla storica panchina di piazza San Martin a Buenos Aires, dove lo scrittore era solito sedersi, una volta diventato cieco. Del resto Strehler glielo aveva detto in una delle loro lunghe ultime telefonate: «Andrée, quando ero giovane stavo sdraiato a guardare i fondali e le luci e pensavo che quel tramonto fosse più bello di quello vero. Tu non fare così, vai a vedere il tramonto vero».

Da questo viaggio scaturisce lo spettacolo teatrale *Cita a ciegas* (*Appuntamento al buio*) di Mario Diamant, dal 6 al 29 marzo al Franco Parenti di Milano. Un sorprendente girotondo di destini. Come le sue iniziali che, insieme, compongono la parola Ars. Lei è **Andrée Ruth Shammah**, tra i fondatori del teatro di via Pier Lombardo. Al suo attivo più di cento regie. Senza dimenticare le origini arabo-sefardite. Fra scapestrata genialità e un piglio maschile, che sa di libertà.

56



In questo nuovo spettacolo sono diversi i temi sviscerati...

«Il rapporto intensissimo tra madre e figlia, la mancanza di amore, il destino, il caso, se la realtà è tutta quella che vediamo o potrebbe essercene un'altra... I temi arrivano anche attraverso un meccanismo emotivo. Sono molto ebraici, anche perché Mario Diamant è ebreo, così gli attori →

**FRA GIGANTI**  
Sopra: una giovane **Andrée Ruth Shammah** fra **Franco Parenti** (a sinistra) e **Giovanni Testori**. A destra: la regista ai **Bagni misteriosi** accanto al teatro milanese.



ANSA/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



FC • PARLA ANDRÉE RUTH SHAMMAH

DAL 6 MARZO

## INCROCIO DI DESTINI A BUENOS AIRES

*Cita a ciegas* (Appuntamento al buio) è il nuovo spettacolo teatrale di **Andrée Ruth Shammah**. Debutterà il 6 marzo al Teatro Franco Parenti di Milano nella Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità e «Borges lo era, aveva scritto anche una poesia su questi temi. Mi piaceva la coincidenza su cosa salvi il mondo», racconta la regista. «Quando mi hanno portato il testo non riuscivo a staccare, ci sono parole che fanno immaginare tutta una trama, incastrati». **C'è una panchina, Borges che parla, ma non si dice che è lui, si intuisce dal fatto che è uno scrittore cieco a Buenos Aires.** Una mattina la sua meditazione viene interrotta da un passante: da qui una



serie di incontri e dialoghi che svelano legami tra i personaggi sempre più inquietanti, misteriosi e a tratti divertenti. **Nell'ultimo atto Borges incontra una donna conosciuta trent'anni prima, il finale è aperto.** «Sulla panchina sembra che non accada niente e invece c'è un gioco di non azione nello stare seduti che è molto azione». Un nuovo modo di concepire lo spazio scenico è al centro della carriera della regista. «Il Teatro Parenti è un teatro piccolo e i limiti del palcoscenico mi hanno permesso di lavorare più in profondità. A volte i limiti sono delle opportunità». Per informazioni: [www.teatroparenti.it](http://www.teatroparenti.it)



**FEMMINILITÀ E DETERMINAZIONE**

**UNA VITA DA DIRETTRICE**  
Sopra: **Andrée Ruth Shammah, 69 anni. La sua storia artistica è nata al Piccolo Teatro, per poi svilupparsi al Parenti, che dirige dal 1972.**

➔ Gioele Dix ed Elia Schilton. C'è un umorismo strano sotteso. Borges amava moltissimo Israele. E poi c'è il porsi le grandi domande, che è tipico della cultura ebraica e del suo teatro».

**Cosa significa essere milanese?**

«Sono ebrea di origini siriane. Mia madre nasce ad Aleppo negli anni '20, studia in Francia e dopo essere sfuggita alle leggi razziali si trasferisce in Italia con mio padre e la primogenita Aline. Siamo quattro sorelle. Ero piuttosto provvisoria qui. Primo perché ho frequentato una scuola francese, secondo perché i miei genitori erano di passaggio. Il Piccolo Teatro è stata la mia scelta di fissare un'identità lavorativa a Milano. Milanesi i miei grandi maestri: Franco Parenti, Giovanni Testori, Dante Isella. C'era anche Paolo Grassi, che aveva il senso della lombardità del lavoro. A Milano c'è un grande senso etico: è la prima città per il volontariato».

**È una donna felice?**

«No, ma neanche serena e realizzata. Direi sospesa a capire quale sia l'ultimo ciclo della mia vita. E poi c'è mio figlio che deve trovare la sua strada: lui non vuole fare teatro ma cinema. Una madre non può sentirsi realizzata se suo figlio ancora non lo è. E la responsabilità per questo teatro che ancora ha

bisogno di me: devo metterlo in condizione di camminare sulle sue gambe. Però se mi chiede se io sia angosciata o infelice, le rispondo di no. Ho bisogno di credere che tutto vada a posto».

**Si sente anche una donna libera?**

«Profondamente. Per una donna è molto più difficile essere autorevole e credibile. Proprio per questo non ho mai avuto un ruolo pubblico. Ho pagato il prezzo di essere libera: anche se fossi un uomo, non sarebbe facile usarmi. Ricordo che quando feci una regia alla Scala l'allora sovrintendente Badini disse a Franco Parenti che i tecnici non volevano prendere ordini da una ragazzina. Io dico che appartengo a un terzo sesso: ho un lato femminile, accogliente, sensibile, e un lato maschile che mi fa tenere le redini con determinazione. Per mio padre ero il maschio che non aveva mai avuto: mi portava alle corse dei cavalli. Se una donna, invece, sente liberamente il piacere di mettersi il velo ho grande rispetto, il problema è vedere quanta sottomissione ci sia. Non si può imporre le proprie regole a casa di altri e l'Europa non può rinnegare le sue origini giudaico-cristiane».

**Di Franco Parenti e Giorgio Strehler cosa ricorda?**

«Franco diceva che un maestro è quello che mette l'allievo sulle sue spalle perché possa guardare più lontano di lui, e con me ha fatto così. Strehler sapeva che dopo di lui il Piccolo non avrebbe più proseguito a quel modo e mi disse: "So dove continuerà il mio teatro", e intendeva qui». ●